

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Il punto 18 della Conferenza Mondiale sui diritti umani, Dichiarazione di Vienna e programma d'azione del 1993, ha affermato che la violenza contro le donne e' da ritenersi violazione dei diritti umani. Tutti i governi, pertanto, hanno l'obbligo di prevenire ed all'occorrenza punire severamente qualsiasi atto violento nei confronti delle donne, che continuano a subire, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, efferate barbarie solo per il fatto di appartenere al genere femminile. Dati recenti riportano che milioni di donne oggi vengono picchiate, aggredite, stuprate, mutilate, assassinate, viene loro tolta la libertà, il diritto di esistere. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel mondo una donna su cinque ha subito abusi sessuali e violenze, nella maggior parte dei casi perpetrate all'interno delle mura domestiche, per mano di fidanzati, mariti e persino fratelli e padri, e poi vicini di casa, amici, colleghi di lavoro e di studio. Minacce, maltrattamenti fisici e psicologici, percosse, abusi sessuali, portano a conseguenze sulla salute della donna quali depressione ed ansia, abuso di alcool e droghe, attacchi di panico e soprattutto senso di vergogna e di colpa ed alla mancanza di autostima, fino al suicidio. E' un dovere di tutti, quindi, agire per contrastare questa piaga dilagante, attraverso la denuncia, soprattutto da parte delle donne, vittime troppo spesso silenziose di uomini che non accettano una parità fatta di doveri, ma soprattutto di diritti. Uomini che non hanno diritto di essere chiamati tali.

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi

Editore

Gianluca Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.

www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione

il g. 30/04/2012



(P.B.) Esistono valori che rappresentano il perno stesso su cui ruota la nostra civiltà. Il lavoro e' lo strumento di espressione delle potenzialità umane, nel giusto rispetto dell'altro, della sua dignità e del diritto al miglioramento economico e sociale. Un trampolino verso l'affermazione di sé ed il raggiungimento dell'autonomia e quindi, in definitiva, della libertà. Concetti che festeggiando il Primo Maggio vale più che mai la pena ribadire e difendere. Se, da sempre, la dignità del lavoro ha conosciuto le offese più vigliacche e crudeli oggi, a causa di una crisi sempre meno decodificabile, assistiamo ad un'involuzione preoccupante che, prendendo spesso la crisi come mero pretesto, provoca terremoti nella vita delle persone e delle loro famiglie. La disoccupazione è una realtà terribile, sia per chi ambisce ad affacciarsi al mondo del lavoro, sia per chi, in età più matura, cerca un reinserimento quanto mai aleatorio. La cronaca è zeppa di episodi che sanciscono in maniera inequivocabile tutta la drammaticità del momento. Non è giusto accettare la sofferenza di chi vede svanire il proprio amato posto di lavoro, de localizzato magari in aree più appetibili o, semplicemente, tagliato senza motivo e quella di chi, senza santi in paradiso, bussa a tutte le porte non trovando risposta.

Abbeyschool

pag. 02

Gli antichi Maestri

pag. 13

Torino

pag. 03

Napoleone

pag. 14

Addio a Pier Manca

pag. 04

Omaggio a Lucio Dalla

pag. 16

Lo stile Liberty

pag. 06

Poesie di Pietro Terzini

pag. 18

Anno bisesto! Anno funesto? pag. 10

Le donne kazake

pag. 22

ABBEYSCHOOL - LE LINGUE SI IMPARANO A TORINO

La Scuola fondata da Chiara Avidano e' entrata in Aksaicultura



E' con grandissimo piacere che diamo il benvenuto alla Scuola Abbeyschool di Torino ed alla Prof.ssa Chiara Avidano, la Direttrice didattica, che ha fortemente voluto aderire al progetto di Aksaicultura di mettere a disposizione l'istituto per l'insegnamento della lingua italiana agli studenti che giungono in Italia dal Kazakhstan grazie alle borse di studio che vengono assegnate ogni anno. L'entusiasmo ed il coinvolgimento della Prof.ssa Avidano e' stato oltremodo gratificante e sicuramente il suo impegno risulterà prezioso per l'Associazione Aksaicultura, soprattutto la sua esperienza pregressa con gli studenti kazaki, dei quali ci ha detto: " *...molti sono gli amici kazaki che mi sono rimasti nel cuore... alcuni di loro, ancora mi telefonano*". Tutto e' partito da una graditissima lettera ricevuta dalla dottoressa, che ha affermato di aver conosciuto le nostre iniziative tramite un amico comune, Timur Naurzgaliev, di cui e' stata insegnante di lingua italiana presso il Politecnico di Torino. Timur, che dal 2005 lavora presso il KCO, ha iniziato la sua carriera di insegnante nel settembre 2011 presso la Scuola di Italiano di Aksai, dopo aver conseguito la laurea specialistica in lingua inglese proprio a Torino. Lo scambio culturale con questi nuovi amici offrirà sicuramente un valore aggiunto alle proposte dell'Associazione Aksaicultura. Molteplici sono i corsi organizzati dal Centro Linguistico Internazionale Abbeyschool per imparare, mantenere e perfezionare le lingue inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, rumeno, polacco, arabo, cinese,

giapponese, olandese, svedese, serbo, croato e, naturalmente, l'italiano, con l'ausilio di docenti madrelingua altamente qualificati e di test appositamente redatti per avviare gli studenti allo studio delle lingue prescelte. Centro di eccellenza per lo studio delle lingue dal 1996 e dal 2012 membro dell'ASILS, la scuola vanta non solo la certificazione UNI EN ISO 9001: 2008, ma numerosi successi presso molte aziende, con la creazione di profili lavorativi mirati di ottimizzazione e valorizzazione delle risorse umane aziendali. E' possibile pertanto partecipare a corsi individuali, collettivi, ad incontri di conversazione, anche a distanza, scegliendo un percorso che rispetti il potenziale linguistico gli obbiettivi professionali e le tempistiche degli studenti. Un istituto altamente qualificato, che da oggi e' entrato a far parte della grande famiglia dell'Associazione Aksaicultura ed insieme si giungerà sicuramente a grandi traguardi. Pertanto, a nome dell'Associazione e di tutti i soci coinvolti



Torino, la Mole Antonelliana

nelle nostre iniziative ringrazio di cuore la dott.ssa Avidano per il suo graditissimo coinvolgimento ed il suo desiderio di condividere le mete che ci siamo prefissati. In particolare per la sua adesione al progetto di organizzazione di conferenze dedicate al Kazakhstan, attraverso l'ausilio del libro di Roberto D'Amico dal titolo "Un segno nella sabbia". Lo scopo e' quello di far conoscere questo meraviglioso paese a tutti gli italiani e, non ultimo, continuare a reperire fondi per le future borse di studio dedicate agli studenti kazaki più meritevoli. A nome dell'Associazione e di tutti i soci un grazie di cuore, quindi, a Chiara Avidano ed a tutti gli insegnanti che parteciperanno all'iniziativa. **Gianluca Chiarenza**



Torino, Piazza Castello - foto da it.wikipedia

Torino: dalla Porta dell'Inferno alla Porta dell'Infinito

Tra passato e presente la magia di una città



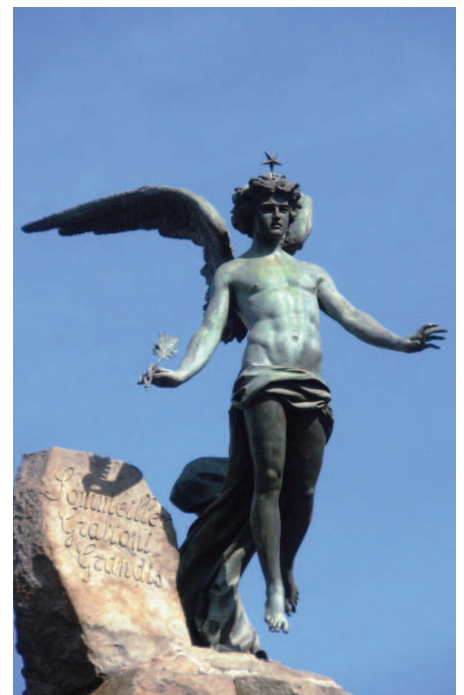
Torino – Palazzo Reale in Piazza Castello

Torino, prima capitale d'Italia, racchiude in sé il mistero e la magia. Sede di importanti musei, meraviglie artistiche, delizie culinarie, la città sabauda è stata meta dei più grandi esoterici fin dai tempi di Paracelso. Situato sul 45° parallelo, esattamente a metà dell'emisfero settentrionale, il capoluogo piemontese ha sempre mantenuto la sua fama di città magica. Si dice, infatti, che sia collocato al vertice di due triangoli esoterici: quello bianco di Lione e Praga e quello nero di Londra e San Francisco. Sorge nel punto d'incontro di due fiumi, la Dora ed il Po che rappresentano, come il sole e la luna, la vita e la morte, la parte femminile e maschile del cosmo; cioè parti di uno stesso ciclo che esistono in funzione del loro opposto. Il cuore nero della città è rappresentato da **Piazza Statuto** con la sua **Fontana del Frejus**, un monumento in pietra nera che ricorda le vittime dei lavori per la costruzione dell'omonimo traforo (1857-1871). Collocata in cima ad esso, la statua di un angelo pare essere allegoria della difficoltà della conquista della Vera Conoscenza da parte dell'uomo; ma si dice anche che la figura rappresenti l'immagine di Lucifero, l'angelo perduto in seguito alla sua

ribellione verso Dio. A ben guardare, nel piccolo giardino della piazza, si trova un tombino, che è considerato da molti la *Porta dell'Inferno*. Realtà e leggenda sembrano fondersi nella reputazione "infernale" dell'area che, oggi, è il centro dell'impianto fognario della città e che, fin dall'epoca romana, fu il luogo delle esecuzioni capitali. Il vicino *Corso Valdocco* prende addirittura il nome dal latino *Vallis occisorum* (valle degli uccisi) che identificava la zona con la sede di una grande necropoli. Forse ancora oggi sotto la piazza si trovano sepolti i corpi di coloro che furono giustiziati. L'anima bianca della città si colloca, invece, in **Piazza Castello**, che costituisce il centro delle energie positive e benefiche. Il punto di massima positività si trova esattamente fra le **statue dei due Dioscuri**, i gemelli Castore e Polluce, che ornano la cancellata di **Palazzo Reale**. Bisogna dirigersi, però, in **Piazza Solferino** per trovare la Porta dell'Infinito. Al centro della piazza si trova, infatti, la **Fontana delle Quattro Stagioni**, nota anche come **Fontana Angelica**. Il monumento, costruito secondo le regole della Massoneria, si compone di quattro gruppi statuari ciascuno rappresen-

tante una stagione dell'anno. Ai lati del monumento, siedono due figure femminili che sono allegoria della Primavera e dell'Estate, mentre al centro si trovano due figure maschili, l'Autunno e l'Inverno, che guardano rispettivamente ad Oriente e Occidente versando acqua da due otri. Lo spazio tra le due statue è ben delineato e sembra demarcare un immaginario portale: la *Porta dell'Infinito* che, contrapposta alla Fontana del Frejus, aprirebbe la via verso l'Eternità e l'Illuminazione. Secondo l'interpretazione esoterica le due figure rappresenterebbero Jachin e Boaz, i sostenitori delle colonne d'Ercole, e secondo la simbologia massonica, i due principi fondamentali dell'uomo, le basi della Sapienza: Stabilità e Forza. La conoscenza sarebbe simboleggiata dall'acqua che i due personaggi versano. Uno degli otri, inoltre, ha la forma di un ariete che rimanda al mitico *Vello d'oro* inseguito dagli Argonauti che, nel significato alchemico, rappresenta il momento di trasformazione della materia in perfezione assoluta.

Chiara Avidano



L'angelo di Piazza dello Statuto (particolare del monumento del Frejus)

ESPERIENZE

ADDIO A PIER MANCA

L'artista lodigiano che sapeva essere un amico

Facebook e' sicuramente uno strumento valido per scambiare idee e concetti tra persone che si trovano fisicamente lontane e stringere amicizie e collaborazioni. Facebook osannato, facebook denigrato, ma se usato correttamente può offrire grandi occasioni di scambio culturale. Mi sono avvicinato a questo social network con un poco di diffidenza, ma presto mi sono accorto delle infinite possibilità che offre ed ho avanzato, dapprima timidamente e poi con sempre maggior competenza ed autorità dettate dall'esperienza, varie richieste di amicizia. Si dice che da cosa nasce cosa e da un'amicizia si passa all'altra, intrecciando discorsi soprattutto con gli amici degli amici. Avevo già alcuni conoscenti che contattavo regolarmente, ma una persona in particolare ha attratto la mia attenzione, in quanto affrontava spesso argomenti artistici, dissertando sulla fotografia che paragonava all'arte pittorica, esprimendo concetti che condividevo come pittore. Quindi, ho lanciato la mia richiesta e sono stato scioccato positivamente dalla risposta ricevuta, che diceva "Come potrei rifiutare l'amicizia al fratello di Marcello?" (Marcello Chiarenza n.d.) Fu così che strinsi amicizia con Pier Manca. Insieme a lui e ad altri artisti lodigiani, Franco, Angelo ed Antonio ci trovavamo ogni mattina presso il bar Calicantus di Lodi per il consueto caffè e la classica chiacchierata che spaziava dal tempo alla politica, anche se poi si finiva sempre per parlare di arte, pittura e fotografia. Pier mi stupiva sempre per la sua competenza in campo artistico e le ore volavano in sua compagnia. Purtroppo erano sempre troppo poche e tornavamo troppo velocemente alle nostre faccende quotidiane. Mi piaceva stare con lui e se non lo vedevo chiedevo sempre "e Pier..? Dall'angolo del bar preferito sentivo allora la sua voce che mi

diceva "sono qui, siediti Luca, gradisci un caffè?" E' veramente incredibile quanta affinità di intenti si può scoprire in una persona appena conosciuta! E lui sapeva farti sentire a tuo agio in ogni occasione e ti regalava un affetto veramente gratificante. E quando iniziava a parlare di pittura sarei stato ore ad ascoltarlo. Abbiamo anche frequentato alcune mostre insieme, ricordo in particolare quella della pittrice Paola Blesio, dove ho potuto dilettermi scattando alcune fotografie in cui lui compare sempre ed ora queste istantanee mi sono divenute oltremodo preziose. E poi un triste giorno lui non mi ha più risposto da

quell'angolo del bar ed io mi sono sentito solo, ho capito di aver perso un caro amico. Come il vento fa cadere le ultime foglie strappandole dal ramo che le nutre di linfa vitale, Pier e' stato strappato improvvisamente e prematuramente da questa nostra vita, lasciando nel nostro cuore un grande vuoto. Resta però la consapevolezza di aver percorso un piccolo tratto di strada con una persona di grande cuore, piacevole ed oltremodo simpatica, un uomo che ha fatto dell'arte la sua ragione di vita, dispensando a piene mani quell'amicizia che scalda il cuore. Addio Pier, resterei per sempre dentro di noi. **Gianluca Chiarenza**



Pier Antonio Manca
foto di Franco Razzini

Nato a Bertonico (LO) nel 1947, Pier Manca e' stato artista da sempre, sebbene con alle spalle un trascorso di operaio e piu' tardi di insegnante e preside in vari istituti, quali il Liceo Artistico Statale di Cagliari, l'Istituto Statale d'Arte della Villa Reale di Monza e il Liceo Artistico 1° di Milano. A Lodi ha contribuito a far nascere il Liceo Artistico Statale "Callisto Piazza" di cui è stato per 3 anni coordinatore. La sua attività di pittore, scultore, incisore e ceramografo è stata riconosciuta con vari premi tra cui, nel 1999, la medaglia d'oro Oldrado da Ponte in memoria dell'artista lodigiano Giovanni Tedeschi. Nel 2003 è stato insignito dal Comune di Lodi dell'onorificenza civica "Il Barbarossa d'Oro". Sue sono le opere scultoree situate in varie piazze nelle città di Lodi, Casalpusterlengo e Secugnago. Ha illustrato liriche inedite di vari poeti e la sua attività espositiva, iniziata nel 1964, lo ha visto partecipare a collettive e personali in Italia ed all'estero. Ha inoltre partecipato alle manifestazioni tenutasi presso i magazzini del cotone - Porto Antico - della città di Genova (capitale della cultura europea 2004) nelle edizioni del 2003-2004 ed ha aderito alle edizioni di Naturarte dal 1998 al 2002.

CONCORSO DI POESIA E DI NARRATIVA ZINA SMERZY Prima Edizione



Disegno di Maddalena Rossetti

Nel primo anniversario della scomparsa di Zina Smerzy, per ricordarla con tutto l'affetto di un'amicizia sincera che ha unito i nostri passi verso una meta comune, Aksainews, l'Associazione Aksaicultura e Libroforum indicano il Primo Concorso di Poesia e Narrativa dal titolo "DENTRO E FUORI" dedicato ai detenuti della Casa Circondariale di San Vittore, Sezione maschile del VI raggio II e Sezione femminile.

Questa donna forte e sincera ha dato un grande esempio di vita a chi le è stato vicino, sul lavoro ed in famiglia, ma soprattutto ha attraversato la vita con un sorriso, che ha voluto portare anche tra le tristi mura del carcere per alleviare la sofferenza e lo strazio di chi, sebbene in colpa, non debba essere abbandonato al proprio devastante destino, ma indirizzato con amore verso un'esistenza più giusta e vera.

Regolamento

Sezione Poesia

Si partecipa a questa sezione con una o più poesie (non più di 3) in lingua italiana.

Sarà discrezione dell'autore apporre sullo scritto il proprio nome oppure una sigla od un motto.

Sezione Narrativa

Si partecipa a questa sezione con un racconto in lingua italiana.

Sarà discrezione dell'autore apporre sullo scritto il proprio nome oppure una sigla od un motto.

La partecipazione al Premio è gratuita.

Le opere dovranno essere consegnate ai volontari di Libroforum durante i giorni e gli orari in cui si svolge l'attività culturale di Libroforum.

Termine di partecipazione.

Il Termine di partecipazione è stato prorogato fino al 30 giugno 2012.

Tutte le opere saranno valutate dai volontari di Libroforum e da quelli della Redazione di Aksainews. Il loro giudizio è insindacabile.

Per entrambe le Sezioni saranno decretati un Primo, un Secondo ed un Terzo Premio.

I premi consisteranno in libri e materiale didattico.

Tutte le opere pervenute saranno pubblicate sulla testata Aksainews.

L'organizzazione del Premio si riserva la facoltà di riunire in un volume tutte le opere pervenute. I partecipanti al Premio danno fin d'ora il loro consenso a titolo gratuito.

PROFILI DI DONNA - Olympe de Gouges

La prima coraggiosa sostenitrice dei diritti femminili al tempo della rivoluzione francese



Alexander Kucharski - Ritratto di Olympes de Gouges
Fine XVIII secolo – collezione privata

Come si scrive la storia se non tra le pieghe dei pensieri e le azioni degli uomini? Pensieri spesso scritti con l'indelebile inchiostro del sangue, suggello di un credo lasciato come gratuito bene ai posteri. La storia è donna, ma a lei spesso non ha dato voce. Muta, silente allo scorrere del tempo. Tracce chiuse nel gineceo del consolatorio focolare, ma esseri vibranti in cerca di esaudire quella chiamata alla quale nessuno è escluso. Quella di avvicinarsi il più possibile al progetto originario, depositario in noi, il divenire alla luce dei nostri doni, talenti. E la natura che forgia e insegna non ha certo mancato il suo compito, al di fuori d'imbrigliati e logici schemi, disattendendo spesso radicate convenzioni. Così entrambi gli elementi, maschile e femminile, partecipano a un progetto unitario e immanente "la complementarità" e questa nozione, persa nella notte della storia ha sov-

vertito, imprigionato e stigmatizzato il ruolo della donna dentro stolti e indotti pregiudizi. D'altra parte ci basti pensare all'ipotesi di matriarcato sostenuta da Johann Jakob Bachofen nel saggio "Il matriarcato" del 1856, dove si asserisce che questa fu l'organizzazione originale dell'umanità, poi sostituita dal patriarcato. Oltre alle società preistoriche, vi sono stati in seguito luminosi esempi, uno tra questi è stato dato da Ipazia d'Alessandria (IV secolo d.c.), donna di grande scienza e sapienza che insegnava ad al-

lievi uomini. Ancora oggi possiamo trovare società che continuano a mantenere le caratteristiche matriarcali come quella Tuareg, Irochese, Minangkabau in Indonesia o alcune popolazioni delle isole Comore, l'indiano Kerala, i Khasi, abitanti dalle montagne Khasi e gli Jaintia dello Stato autonomo Meghalaya nel nord-est dell'India. Insomma, la scintilla divina e sapienziale non è certamente appannaggio di genere ma fertile attecchimento in terreno ben predisposto e coltivato. E la storia è piena di donne che hanno inciso un loro segno. Olympe de Gouges ha sicuramente ben rappresentato una singolare voce in questo coraggioso e folto coro. Nota drammaturga francese, Olympe fu un'antesignana dei diritti della donna, vissuta durante il periodo della Rivoluzione francese condotta dal controverso Robespierre. Il suo vero nome era Maria Gouze e crebbe allevata da

Pier Gouze ma in realtà era la figlia naturale di un poeta dell'aristocrazia francese, il marchese Lefranc de Pompignan. Nacque il 7 maggio del 1748 nel Montauban, fu adottata da un macellaio e da una venditrice di abiti usati. Cresciuta in fretta e desiderosa di cambiare la sua situazione, fece un primo matrimonio a soli sedici anni dal quale nascerà un figlio. Vedova poi a soli diciassette anni, partì alla volta di Parigi con l'ingegnere militare Jaques Béatrix. Qui entrò in contatto con i più importanti scrittori e filosofi del suo tempo. Bella e intelligente, sarà corteggiata e invitata dai più importanti salotti dell'epoca. Nel 1778 mise a frutto le sue doti e la grande passione per il teatro, iniziando a scrivere commedie di successo, tra cui la più importante sarà "Esclavage des noir" pubblicata nel 1792. Il suo spiccato senso di giustizia e la coraggiosa sensibilità, la farà schierare a difesa degli schiavi. Si batterà per le tante e diverse ingiustizie sociali, chiedendo ad esempio l'eliminazione del censo, tassa necessaria per esprimere il proprio voto, ma che costava però a un operaio ben tre giorni di lavoro.



Esecuzione di Olympe de Gouges

PROFILI DI DONNA

Inoltre chiese e ottenne che le donne fossero ammesse alle cerimonie di carattere nazionale. Scriverà in proposito "Se la donna ha il diritto di salire sul patibolo, dovrà anche avere il diritto di salire sulla tribuna". Domandò anche l'instaurazione del divorzio, proponendo un contratto firmato tra i concubini e la libera ricerca della paternità, oltre al riconoscimento dei figli nati fuori dal matrimonio. Inoltre auspicò un sistema di protezione materna e infantile premendo per l'attuazione di seminari nazionali al fine di combattere la disoccupazione e propose l'edificazione di alloggi per i non abbienti e ricoveri dignitosi per i mendicanti. Scrisse anche l'importante testo "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina" che indirizzerà a Maria Antonietta, dove chiedeva la restituzione alla donna dei suoi diritti naturali. Una dichiarazione, volutamente, e per alcuni passi, sovrapponibile a quella dei diritti dell'uomo, rimarcando il fallimento che ha rappresentato la Rivoluzione Francese, che aveva reclamato diritti per una sola metà del genere umano, quella maschile. Delusa da Robespierre e dalle sue politiche e indignata per le sue efferatezze, gli inviò un'accorata lettera chiedendo di restaurare misure a favore di quegli ispirati principi repubblicani. La sua lettera

fu censurata prima ancora di essere letta e lei arrestata e deferita al tribunale rivoluzionario il 6 agosto 1793 dove verrà messa sotto accusa, quasi per beffa, come ostile alla Repubblica. Fu poi processata e condannata alla ghigliottina. Persino suo figlio, generale dell'esercito, la disconobbe per paura di essere accomunato con lei nella riprovazione sociale. Olympe de Gouges fu ghigliottinata il 3 novembre del 1793 a soli quarantacinque anni, con una banale quanto ad oggi ridicola motivazione: "...aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso ed essersi immischiata nelle cose della Repubblica". Con lei se ne andò la prima e generosa voce alzata a difesa di quegli stolti pregiudizi che avevano ammutolito e leso per secoli la dignità della donna. Il suo sangue non gettò quell'auspicato ponte d'alleanza e comprensione con i suoi posteri, ma subì un'altra perdurante condanna, la *damnatio memoriae*. Infatti, sparì qualsiasi testimonianza scritta dai deputati libri, facendo così scivolare nell'oblio quell'eroico grido di libertà e uguaglianza. Ancora oggi però, la nostra civiltà evoluta ha mancato di quel grazie a questa ispirata ed eroica donna, che ha segnato il primo passo nel lungo cammino del recupero dei diritti femminili. A tutt'oggi molte enciclopedie di storia presentano questa lacuna. Infatti, Olympe de Gouges sarà tralasciata per secoli dalla storiografia.

Solo verso la fine della seconda metà del XX secolo si avranno alcuni accenni, tra l'altro fuorvianti, che assolutamente non le resero la dovuta giustizia. Queste menzioni furono fatte per opera degli storici Louis-Adolphe Thiers, Alphonse-Marie-Louis de Lamartine e Louis Blanc. Solo verso la fine della Seconda Guerra Mondiale, Marie-Olympe de Gouges troverà un po' di riscatto. Finalmente la sua figura sarà adeguatamente rivalutata, studiata e discussa, particolarmente negli Stati Uniti, in Giappone e in Germania per la sua originalità e indipendenza di spirito, oltre che per i suoi scritti e la sua onestà intellettuale, tratteggiandone così una delle più belle figure umaniste della fine del settecento. Recuperare un così lungo lasso di tempo non è facile e bisognerà attendere "l'ottobre 1989 quando, grazie all'iniziativa della storica Catherine Marand-Fouquet, che, attraverso le tante petizioni indirizzate alla presidenza della Repubblica, fu inviata" l'accorata richiesta che le ceneri di Olympe de Gouges fossero traslate al Pantheon. Il 7 marzo 2007 a Digione, durante la campagna presidenziale, Ségolène Royal, facendosi carico di questo impegno promise che, nel caso fosse stata eletta alla Presidenza della Repubblica, avrebbe trasferito le ceneri di Olympe de Gouges al Pantheon di Parigi, dove riposano con i dovuti onori tutte le altre grandi figure della

storia di Francia. Purtroppo, questo appuntamento verrà disatteso, insieme alla promessa di Ségolène Royal ed alla sua mancata elezione.

Mariagrazia Anglano



Eugène Delacroix
La Libertà
che guida il popolo (1830),
Museo del Louvre

FUORISALONE 2012 - BRERA DESIGN DISTRICT

Allo spazio Tra le Pagine di Via Palermo Le Riflessioni di cinque artisti



Lo spazio Tra le pagine di Via Palermo 11

In occasione del Fuorisalone 2012, svoltosi a Milano dal 17 al 22 aprile, tra i numerosi eventi che il Progetto Brera Design District ha proposto, lo Spazio "Tra le pagine" di Via Palermo 11 ha presentato la rassegna "Riflessioni" con le opere di Luca M. Arosio, Paolo E. Nava, Sara Ugazio, Maddalena Rossetti e Rosy Zulian Dus. Luca M. Arosio e Paolo E. Nava incarnando il più attuale modo di concepire l'arte del design, hanno proposto in questa sede una collezione particolarmente accattivante di specchi dal titolo Maniacal Mirrors, somma riflettente di ossessioni che da uno spazio profondo giungono ad espandersi negli anfratti dei pensieri e nelle azioni quotidiane, come nell'opera Housewife, dove la tensione costante ad una pulizia estrema si contrappongono tracce/schizzi di normale vita quotidiana. Lo scorrere inesorabile del tempo non risparmia in Narcissus la decadenza fisica che lo specchio non tarderà a rimandare, sottolineando il concetto attraverso oscillazioni regolari ed inesorabili; la paura di guardarsi dentro e' gestita in Uncover dalla possibilità di osservare la realtà gradatamente, senza traumi, fino a Crash, dove le superstizioni e le angosce vengono abbattute. Il progetto e' stato selezionato tra i finalisti del Concorso Young & Design 2012 di Roma Edi-



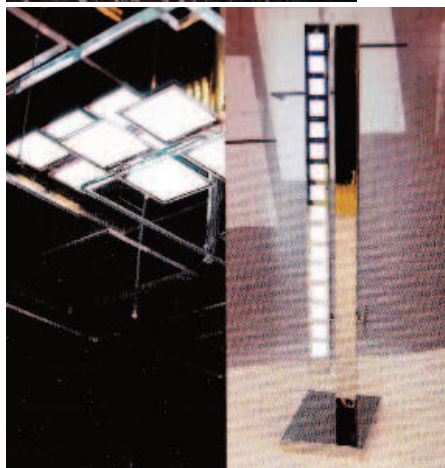
Paolo E. Nava e Luca M. Arosio con le opere Crash e Uncover



Maddalena Rossetti - L'Anima in scatola



Rosy Zulian Dus
Vedute di Venezia e New York



Le creazioni luminose di Sara Ugazio

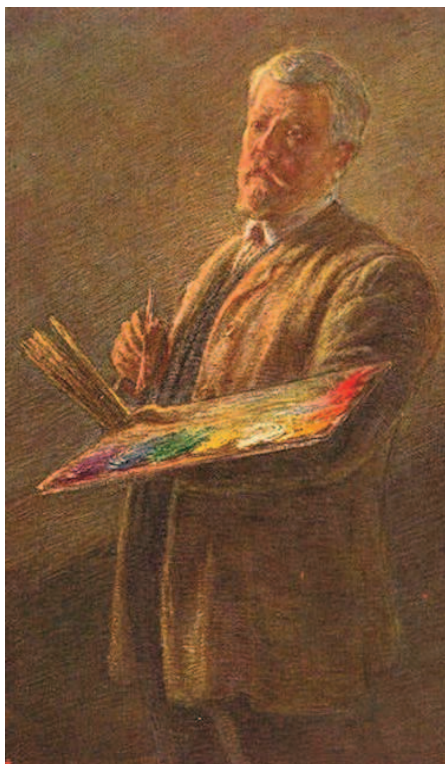
trice, ricevendo una menzione. E dopo gli specchi le radiazioni luminose di Sara Ugazio, solo apparentemente ingabbiate in forme geometriche dalle quali si espandono per inondare di luce/verità lo spazio di un vivere più luminoso e vero, senza compromessi. Le accattivanti trasparenze di queste opere emergono dalla tecnologia del sistema led-oled, con diodi organici ad emissione di luce e sono state presentate al 100% Design di Londra. Intrecciando l'arte con la storia Rosy Zulian Dus costruisce immagini sorprendenti per chi voglia osservare, senza fretta, i suoi panorami urbani frutto di un'accurata ricerca dei materiali, come gli inchiostri d'epoca e le lettere di stampa in legno e metallo. Da tutto ciò emerge l'intenso lavoro interiore, che rielaborando pensieri ed immagini rappresenta, oltre il soggetto, sensazioni profonde in un labirinto di percezioni in cui vita, morte e rinascita si collocano tra le pieghe del tempo, in trame di reminiscenza, verità e sogno. La dinamica del percorso cognitivo di Maddalena Rossetti si avvale di parole come eco dei pensieri del mondo, da catturare e riordinare, mentre si snoda il racconto della vita tra passato, presente e futuro. In un frammento cristallizzato di ricordi scorre l'elemento vitale, espressione del passaggio silente del tempo, che nel fluire della sostanza materica rappresenta la globalità dell'esistenza, restituendo valenza profonda al dettaglio, a ciò che e' stato accantonato e dimenticato, ora sottolineato da quel rifare in cui sviluppare tutta la propria ricerca artistica. L'irreprimibile bisogno di cercare, sapere e trovare si concentra in quell'anima in scatola dove confluiscono umori universali, attraverso la rappresentazione di volti e corpi che non accettano vincoli e costrizioni. Opere in cui l'anima entra non per nascondersi o sfuggire alla realtà, ma per uscirne dopo un viaggio alla scoperta di sé stessa. Recentemente l'artista ha esposto presso la Galleria Blanchaert, la Galleria Cavenaghi e presso Gli eroici Furori Arte Contemporanea.

Luisastella Bergomi

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Il Divisionismo La luce del moderno



Palazzo Roverella - Rovigo
25 Febbraio – 24 Giugno 2012
www.mostradivisionismo.it

Finalmente una mostra che propone una delle più grandi stagioni pittoriche italiane degli ultimi secoli. A Palazzo Roverella è di scena una rivisitazione del Divisionismo con una scelta di opere che ne allargano i confini temporali dal 1890 fino ai primi anni dopo la Grande Guerra. Negli anni del "Pointillisme" francese di Seraut e Signac, che prediligevano scenari all'aria aperta, in Italia, con una nuova tecnica pittorica, gli artisti riproducono scenari legati alle problematiche sociali ed alla vita quotidiana. La mostra si articola in sei sezioni nelle quali sono proposte opere di grandi maestri come Giuseppe Pellizza da Volpedo, Giovanni Segantini, Gaetano Previati ed Umberto Boccioni.

Rembrandt Incidere la luce I capolavori della grafica

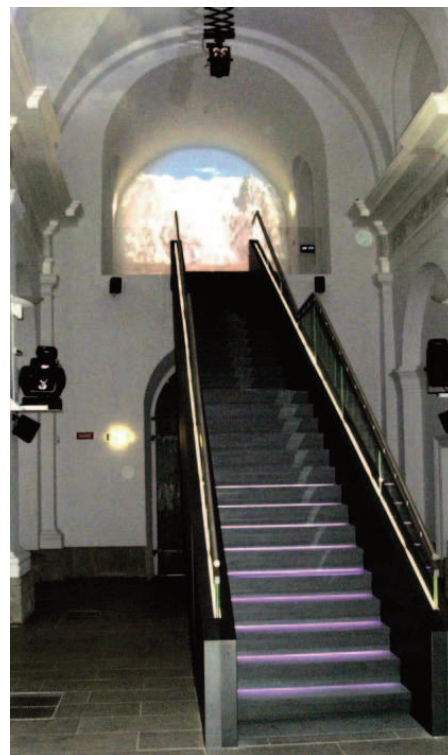


Wikipedia Commons License

Scuderie Castello Visconteo-Pavia
17 Marzo – 1 Luglio 2012
www.scuderiepavia.com

Le scuderie del Castello Visconteo di Pavia ospitano una mostra dedicata a Rembrandt. In quest'occasione il grande artista olandese ci viene presentato, non come solitamente accade in qualità di pittore, ma nella veste di geniale incisore. Il percorso espositivo presenta quaranta incisioni, la gran parte delle quali esposte per la prima volta al pubblico, tutte provenienti dalla grandiosa raccolta grafica del marchese Malaspina. Oltre ai capolavori grafici, sarà possibile ammirare alcune delle famose scene sacre e dei ritratti ed autoritratti di Rembrandt. La mostra propone inoltre anche tre opere di Albrecht Durer, il quale ebbe una grande influenza su Rembrandt e che con il pittore olandese è considerato uno dei massimi incisori di sempre.

I tesori del Principe



Forte di Bard – Aosta
9 Dicembre 11 - 31 Maggio 12
www.fortedibard.it

Per la prima volta in assoluto in Italia, al Forte di Bard di Aosta, è esposta una selezione di capolavori pittorici e non solo, provenienti dalla Collezione del Principe del Liechtenstein e realizzati, tra il XVI secolo e la seconda metà del XIX secolo, da grandi maestri quali Rubens, Van Dick, Rembrandt, Giambologna, Guido Reni, Canaletto e Hayez. Una delle più antiche famiglie nobili austriache ha creato, in cinque secoli di collezionismo, una delle più importanti collezioni d'arte privata al mondo. La mostra propone 80 opere ed è suddivisa in correnti stilistiche. La prima sala è dedicata completamente a Rubens, seguono i Fiamminghi, Cranach e gli Olandesi, l'Italia, il Vedutismo ed il Classicismo.

ANNO BISESTO! ANNO FUNESTO?

Storia del calendario e la superstizione popolare



Febbraio, dal Très riches heures du duc de Berry

La superstizione viene intesa normalmente come un insieme di credenze di natura irrazionale che possono influire negativamente sulla vita delle persone senza che tra evento e comportamento vi sia una relazione logica o causale; probabilmente essa è vecchia quanto la storia dell'uomo. Uno dei primi a parlarne è Cicerone, a cui si deve anche il termine "superstitiōnem" dalle parole latine "sūper" sopra e "stitiō" stato, per indicare coloro che

si rivolgevano alle divinità con insistenti preghiere, voti o sacrifici affinché i figli rimanessero "superntiti" cioè sani e salvi. Nel corso dei secoli la superstizione si è radicata nelle credenze popolari, spesso sostituendosi alla religione o incarnandosi in credenze pseudoscientifiche. Dopo Freud è divenuta terreno di studio soprattutto quando eccede oltre i confini del "normale buon senso" per trasformarsi in disturbo psichico o comportamentale,

fino a rappresentare un comodo scudo per evitare di affrontare la realtà e chiudersi in un proprio mondo pieno di divieti ma molto più rassicurante. Senza arrivare a questi eccessi, siamo tutti testimoni giornalieri delle malefatte di un gatto nero che attraversa la strada, di un pizzico di sale o di una goccia d'olio che si rovescia ed ancora, di una persona con abiti viola. Una delle credenze più impalpabili è quella che riguarda gli anni bisestili, che secondo la leggenda popolare sarebbero forieri di disgrazie e malattie e per capire come sia nata e' necessario, come nei peggiori romanzi d'appendice, fare alcuni passi indietro. Innanzitutto bisogna spiegare l'origine del termine bisesto o bisestile. Si designa con questo termine l'anno che ha un giorno in più, passando dai normali 365 ai bisestili 366, con l'aggiunta del giorno in questione tra il 28 febbraio ed il 1 marzo, chiamandolo 29 Febbraio; questa pratica viene effettuata ogni quattro anni e serve per evitare lo sfasamento del calendario civile con il calendario astronomico che porterebbe, con l'andare del tempo, ad uno slittamento dell'inizio delle stagioni. Questa modifica fu apportata da Giulio Cesare nel calendario che porta il suo nome e che sostituì quello del re Numa Pompilio (calendario Numano) che a sua volta sostituiva quello di Romolo, il mitico fondatore di Roma. Il calendario giuliano, basato sulle osservazioni dell'astronomo greco Sosigene, riallineava il calendario civile e quello astronomico ogni quattro anni con l'aggiunta di un giorno dopo il 24 febbraio. Ricordiamo che i mesi del calendario giuliano erano tutti di 30 o 31 giorni eccetto febbraio che ne aveva solo 29 e che gli antichi romani non numeravano i giorni come facciamo oggi, ma li calcolavano in base alla festività più vicina, per cui il 24 febbraio veniva chiamato "sexto die ante kalendas martias" il sesto giorno prima delle kalende di marzo, cioè sei giorni prima dell'inizio del nuovo mese. Il giorno in più viene chiamato di conseguenza "bis sexto die", il sesto giorno ripetuto, da cui il nostro termine segue

segue

ANNO BISESTO! ANNO FUNESTO?

di bisesto o bisestile che ha denominato successivamente tutto l'anno. A questo punto è d'obbligo una precisazione. Quando Giulio Cesare venne insignito del titolo di dittatore a vita, il senato per onorarlo gli dedicò il mese delle sua nascita, il Quintile, rinominandolo Julius (il nostro luglio); il suo successore Cesare Augusto, per non essere da meno, si auto dedicò il mese della propria nascita, il Sextilis, ribattezzandolo Augustus (agosto), ma poiché questo aveva solo 30 giorni contro i 31 di Julius, ne aggiunse uno togliendolo a febbraio, che rimase con gli attuali 28 giorni. La nascita della diceria sulla presunta malignità degli anni bisestili nacque sia dal calendario romano che dalle credenze popolari pseudo cristiane. Innanzitutto, nel calendario istituito da Romolo febbraio era l'ultimo mese dell'anno, in cui il vecchio tempo moriva per rigenerarsi con le Calende di Marzo, primo giorno del nuovo anno; dopo la riforma del calendario Numanico, che portava l'inizio dell'anno al 1 gennaio, febbraio rimase il "Mensis Feralis", il mese in cui si onoravano i morti e gli antenati con le celebrazioni solenni del "Feralia", in cui si svolgevano i riti di costrizione e purificazione (da "februare" purificare, dal dio etrusco Februus che sovrain-tendeva ai morti ed ai riti purificatori). Sempre a febbraio si celebravano i riti delle "Terminalia" in onore di Termine, il dio dei confini e le "Equirie", gare di corsa di cavalli che si svolgevano nel Campo di Marte attraverso 12 porte (i segni zodiacali) e sette giri (il numero dei pianeti conosciuti), gare che festeggiavano la fine dell'anno ma anche di un ciclo cosmico: come si vede un mese carico di riti, magia e superstizione, il passaggio dal vecchio e conosciuto al nuovo ma sconosciuto. Uno dei primi letterati a mettere per iscritto le credenze sull'anno bisestile è stato il medico del XV secolo Michele Savonarola, nonno del ben più temibile Gerolamo. Egli affermava che questi anni sono nefasti per le greggi e per la vegetazione, che ci sono epidemie di malaria e che sono controindicati per tutto ciò che riguarda l'acqua, quindi niente bagni, niente cure termali e attenzione ad alluvioni e diluvi. Da questo momento in



Atlas Cellarius Harmonia Macrocosmica
le costellazioni cristianizzate di Julius Schiller

poi è stato tutto un fiorire di profeti e di presagi di sventure, dai terremoti alle profezie maya. Un anno anomalo con un giorno in più doveva per forza portare ad eventi anomali. Vogliamo però finire queste righe con qualcosa di più leggero e parlare di un giorno veramente speciale, in tutti i sensi, cioè del 30 di febbraio. Per ben tre volte nella storia il mondo occidentale ha conosciuto questo giorno straordinario, la prima fu nel 1712 quando l'impero svedese decise di risolvere il ginepraio in cui si era ridotto il proprio calendario. Nel 1582 papa Gregorio XIII aveva riaffrontato la questione dello slittamento degli equinozi; era dalla riforma giuliana che non si ritoccava il calendario e lo sfasamento dell'inizio delle stagioni aveva raggiunto oramai i dieci giorni. Papa Gregorio decise che il modo più pratico per riallineare il calendario civile con quello astronomico era quello di "saltare" questi giorni e con una bolla papale decretò che il giorno successivo il 5 di ottobre fosse il 14 e che gli anni bisestili non fossero più solo quelli divisibili per 4, come nel calendario giuliano, ma anche per 400. I paesi cattolici introdussero subito questa riforma mentre i paesi protestanti rifiutarono sdegnati "il complotto papista", per poi accettarlo quando i loro calendari risultarono incompatibili con quelli del resto d'Europa. Nel 1699 la Svezia decise di adottare il calendario gregoriano e non volendo togliere i 10 giorni di diffe-

renza in una volta sola, decise di eliminare tutti gli anni bisestili tra il 1700 ed il 1740 in modo che il 1 marzo del 1740 il loro calendario avrebbe coinciso con quello europeo. Venne quindi soppresso il 29 febbraio 1700, e qui si fermò perché la Svezia aveva iniziato una lunga guerra contro l'impero russo e ci si dimenticò di aggiornare il calendario negli anni bisestili; nel 1712 decisero di ritornare al calendario giuliano recuperando il giorno soppresso istituendo il 30 di febbraio. Ritornarono al calendario "papista" nel 1753 saltando i giorni dal 18 al 28 di Febbraio. Il secondo caso è stato nel 1931 con il Calendario Rivoluzionario Sovietico entrato in vigore il 1929, che prevedeva 12 mesi di trenta giorni ciascuno, formati da settimane di cinque giorni, più cinque giorni festivi non appartenenti a nessun mese. Quindi il 1930 ed il 1931 avevano febbraio composto da 30 giorni. Nel 1932 il governo sovietico decise di tornare al calendario gregoriano in quanto quello rivoluzionario era risultato ingestibile. Il terzo caso è avvenuto l'11 Ottobre 2006, quando il presidente degli Stati Uniti George W. Bush in un discorso indicò la data del 30 Febbraio come il termine dell'anno fiscale statunitense. Egli non si accorse dell'errore, nessuno lo corresse (non si corregge un presidente USA) ed il discorso ufficiale venne archiviato nella sua trascrizione fedele.

Franco Rossi

GIOVANNI CERRI

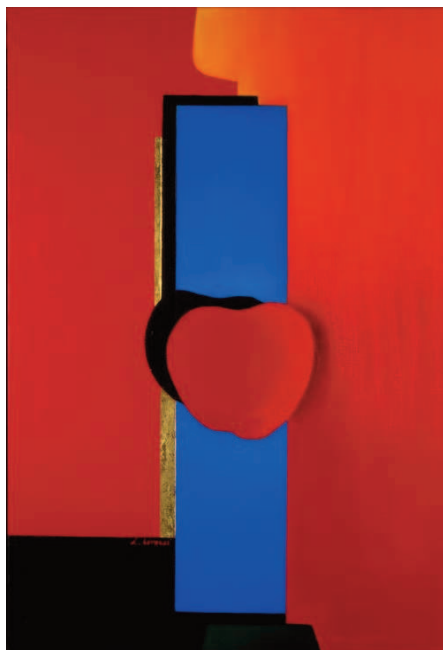
**Lo sguardo dentro,
lo sguardo fuori Opere
2001-2012**



Dal prossimo 21 maggio e fino al 21 giugno, presso lo Spazio AREA 35 di Via Vigevano a Milano, sarà aperta al pubblico la mostra personale di Giovanni Cerri dal titolo "Lo sguardo dentro, lo sguardo fuori – Opere 2001 - 2012". La rassegna, che vanta la collaborazione delle Gallerie Palmieri di Busto Arsizio e Cortina Arte di Milano, proporrà una selezione di opere degli ultimi dieci anni di attività dell'artista milanese, con opere, anche di grande dimensione, che illustrano il percorso pittorico incentrato dapprima sull'archeologia industriale (con i dipinti realizzati su carta di giornale fino al 2009) e poi, nella fase più recente, sull'interpretazione più metafisica della città e del paesaggio. Con il ritorno alla tela avvenuto nel 2010, l'artista ha espresso una nuova identità dell'immagine, sviluppando anche altre tematiche, concentrandosi sulla spazialità e sulla luminosità del colore. Nelle nuove opere, infatti, è presente una riflessione sul ricordo e sulla memoria del proprio vissuto che viene raccontato con maggiore sintesi ed essenzialità. Catalogo Edizioni ArteLizea di Acqui Terme con testi di Raoul Montanari. Per saperne di più www.area35artgallery.com

**Lidia Lorenzi ospite
del Kiwanis Orobico
di Bergamo**

**Un'opera dell'artista
nella mostra benefica
Kivianis Art 2**



Dal prossimo 11 giugno fino al 3 luglio, il Kiwanis Bergamo Orobico Onlus, club di servizio che sin dalla sua fondazione si occupa di assistenza ai bisognosi, con particolare attenzione ai bambini, propone la seconda edizione della mostra a scopo benefico dal titolo "KiwanisArt2" che si svolgerà presso l'ex chiesa della Maddalena, in Via Sant'Alessandro a Bergamo, con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo. Il ricavato della vendita delle cinquanta opere in rassegna, dipinti, disegni e sculture, offerte dai maggiori artisti bergamaschi tra i quali figura l'artista Lydia Lorenzi, verrà destinato all'International Heart School, con sede presso gli Ospedali Riuniti di Bergamo e diretta, dal 2010, dal dott. Paolo Ferrazzi, direttore del Dipartimento Cardiovascolare e dell'Unità di Cardiocirurgia degli stessi Ospedali Riuniti. Accompagnerà la mostra un catalogo con oltre 120 pagine, che sarà stampato dal Kiwanis Bergamo Orobico Onlus con le opere di tutti gli artisti che parteciperanno all'iniziativa. Per saperne di più www.cosasifa.it

VICOLO DEI LAVANDAI

**Dialogo con
Arnoldo Pomodoro**



Dal prossimo 7 giugno sarà disponibile in libreria il volume dal titolo "Vicolo dei lavandai", Con Fine Edizioni, un dialogo tra Arnaldo Pomodoro e Flaminio Guardoni realizzato in collaborazione con la Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano. Un colloquio confidenziale che ripercorrere il cammino della Fondazione dedicata al grande protagonista della scultura italiana, giunto a Milano nel 1954 con il fratello Giò e che racconta del suo futuro. Il colloquio riporta ai primi anni di Arnaldo a Milano, alla scelta del suo studio nel cuore dei Navigli, alla fine degli anni Sessanta, e dopo un grosso lavoro di archiviazione e catalogazione, all'istituzione della Fondazione Arnaldo Pomodoro il 7 aprile 1995, con sede in Vicolo dei Lavandai. Il libro fa parte della collana "ai dialogoi" a cura di Gino Flenga, nata con l'intento di raccontare conversazioni, confronti, discussioni con e fra i protagonisti della cultura contemporanea. Non fredde interviste, dialoghi intimi e colloquiali che restituiscono liberamente l'umanità che sta dietro le idee degli scrittori, degli artisti e degli intellettuali della nostra società.

GLI ANTICHI MAESTRI NEL CASTELLO DI MIRAMARE

Massimiliano d'Asburgo e le opere pittoriche



Prosegue con grande successo il ciclo di appuntamenti artistici e culturali promossi dal Museo Storico del Castello di Miramare di Trieste, in occasione dell'anniversario dei 150 anni dall'insediamento di Massimiliano d'Asburgo e Carlotta del Belgio, con la mostra dal titolo "Gli Antichi Maestri. Massimiliano d'Asburgo e le opere pittoriche" a disposizione del pubblico fino al prossimo 3 giugno. L'esposizione propone una selezione della collezione pittorica della nobile coppia conservata nei depositi del Museo Storico del Castello di Miramare, mostrando l'interesse di Massimiliano verso l'arte del passato, il suo rivolgersi ad un mercato antiquario che gli permise di costituire una raccolta pittorica arricchita anche da opere di grandi

maestri, spesso acquisite su consiglio di esperti del settore, presso numerose botteghe antiquarie a Vienna e a Venezia. Opere dalle quali traspare la preferenza verso la Scuola italiana, quella tedesca e la fiamminga dal XVI al XVIII secolo, con lavori di Bernardo Strozzi, Jan van den Hoecke, le allegorie del Gusto e dell'Odorato di Johann Heinrich Schönhofeld. Inoltre, dallo scorso mese di aprile alcune opere del Museo Storico di Miramare sono le protagoniste di una mostra presso Il Museo BELvue di Bruxelles in Belgio, patria natale di Carlotta. Il Castello di Miramare, che vanta anche uno splendido parco, è sorto per volontà dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo intorno al 1855, alla periferia della città di Trieste, sullo sperone carsico del promon-

torio di Grignano ed è stato progettato dall'ingegnere austriaco Carl Junker. La dimora presenta uno stile eclettico sulla moda dell'epoca, con modelli tratti dai periodi gotici, da quello medievale e rinascimentale che si combinano in una sorprendente fusione, trovando diversi riscontri nelle residenze che al tempo i nobili si facevano costruire in paesaggi alpestri, sulle rive di laghi o fiumi. Gli interni portano la firma degli artigiani Franz e Julius Hofmann, con il pianoterra riservato agli appartamenti privati di Massimiliano e Carlotta, mentre il primo piano di rappresentanza, era riservato agli ospiti, sicuramente abbagliati dai sontuosi ornati istoriati di stemmi e dalle rosse tappezzerie con i simboli imperiali.

SCULTURE DALLE COLLEZIONI SANTARELLI E ZERI

Alla Fondazione Roma le raccolte di due grandi personaggi del collezionismo italiano

Fino al prossimo 1 luglio la Fondazione Roma, Arte, Musei con Arthemisia Group, in collaborazione con la Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli propone, nelle sale del Museo Fondazione Roma in Palazzo Sciarra, un'inedita esposizione intitolata "Sculpture dalle Collezioni Santarelli e Zeri" dedicata a due grandi esponenti del collezionismo italiano, il famoso critico d'arte Federico Zeri e la famiglia Santarelli. La mostra, che si avvale della consulenza scientifica di Dario del Bufalo, presenta in prevalenza statue, grandi frammenti lapidei e bassorilievi dall'antichità all'epoca barocca, che vengono esposti per la prima volta e rappresentano gli interessi sulla scultura di Federico Zeri, condivisi dalla Fondazione Santarelli istituita dai figli nel ricordo dei genitori Dino ed Ernesta Santarelli. La collezione in mostra contiene reperti archeologici sino al "700, con un particolare interesse per i marmi colorati e per la storia di Roma. Di inestimabile valore storico, artistico e filologico sono le opere provenienti dal lascito del grande Federico Zeri (Roma, 12 agosto 1921 - Mentana, 5 ottobre 1998), che il critico raccolse nell'arco di tutta la vita, grazie alla sua curiosità e ricercando sempre

la qualità, assistito dalla sua grande competenza tecnica e dalla dimestichezza nel commercio dell'arte. L'occasione consente inoltre interessanti considerazioni sulla figura di quello che è stato probabilmente lo studioso d'arte figurativa più insigne dalla metà del XX secolo in poi. In questa appetibile occasione è possibile fruire di oltre 90 opere tra statue, reperti archeologici e ritratti provenienti dalle due Collezioni private e da importanti istituzioni museali, quali l'Accademia di Francia a Roma Villa Medici, l'Accademia Carrara di Bergamo e i Musei Vaticani, in un percorso espositivo suddiviso in tre sezioni: la Statuaria e frammenti maggiori; quella delle Sculture piccole e campionari di marmi e quella dei Ritratti. Infine, nello studio dello scultore è stata ricostruita la bottega di uno scultore, con i vari strumenti ed i materiali di lavoro, per offrire un'idea concreta delle tecniche esecutive. All'interno della stanza sono stati collocati lavori dei due celebri falsari romani della prima metà del Novecento: Gildo Pedrazzoni e Alceo Dossena. Catalogo Skira

NAPOLEONE, GIUSEPPINA E MARIA LUISA

Le ardenti passioni del grande condottiero francese



Napoleone al Gran San Bernardo - Jacques-Louis David (1748-1825)
Museo Nazionale del Castello di Malmaison

Giuseppina Tascher de La Pagerie, madre di Eugenio e di Ortensia, rimase vedova del visconte Alessandro de Beauharnais, presidente della Costituente, ghigliottinato nel 1794. Aveva gli occhi turchini ed era ricciuta, snella ed avvenente. Non seguì la sorte del marito per intervento di Napoleone Bonaparte, che si era innamorato di lei e la sposò il 7 marzo del 1796; testimoni alle nozze civili e segrete della focosa creola nativa della Martinica e del giovane generale corso di sicuro avvenire, furono Barras e Tallien, protettori interessati. Gli sposi presentarono certificati di battesimo falsi. Giuseppina aveva 32 anni (sei più di Napoleone) e se ne tolse quattro, Napoleone se ne aggiunse uno e mezzo. Questi donò alla sposa un medaglione con incise due parole:

“Au destin”. Nominato generale in capo dell’Armata d’Italia, due giorni dopo le nozze egli partì per il fronte e cominciò a scrivere le famose lettere a Giuseppina frementi di desiderio e di gelosia. Napoleone non può vivere senza di lei e la reclama a Milano, ma Giuseppina risponde di non poter viaggiare essendo incinta (in verità era s t e r i l e). Intanto, l’ardente creola, rimasta sola a Parigi, si consola col giovane tenente degli ussari Hippolyte Charles. Pare che lo stesso Gioacchino Murat, mandato nella capitale per far conoscere al Direttorio i termini dell’armistizio di Cherasco, non mancò di apprezzare le grazie dell’attraente Giuseppina. In compenso, anche Napoleone ebbe una sfilza di amanti, in genere attrici e cantanti, ma non sfug-

palazzo, come la dama di compagnia della stessa Giuseppina, dalla quale ebbe un figlio e la nobile polacca Maria Walewska, che gli darà un altro figlio. Forse, ne ebbe degli altri, come la figlia reclamata dalla moglie del generale Montholon, che lo consolò a Sant’Elena. Giuseppina rimase accanto a Napoleone tredici anni. I cronisti riportano la data del 30 novembre 1809 come quella in cui l’imperatore dei francesi le chiese il divorzio per ragioni di Stato ed asseriscono che la stessa svenne prima di aderire alla separazione. Napoleone, per garantirsi una discendenza diretta, cominciò a cercare moglie: esclusa la granduchessa Anna, sorella dello zar Alessandro I, orientò i suoi sentimenti sull’asse Parigi-Vienna, preferendo la figlia di Francesco I, imperatore d’Austria. Maria Luisa aveva 18 anni quando, l’11 marzo 1810, nella gotica Augustinerkirche di Vienna, sposò per procura Napoleone I (rappresentato dall’arciduca Carlo, fratello di Francesco I e zio della sposa). Si trattava di una fanciulla *“deliziosa, dolce, buona, ingenua e fresca come una rosa”*, come la definì l’imperatore francese il quale, superando il protocollo stabilito per l’incontro fissato a Compiègne, accompagnato da Gioacchino Murat, la raggiunse sulla strada percorsa dalle berline austriache prima che giungessero alla sede prefissata. I cronisti raccontano che Napoleone, in quell’occasione, si confrontò per la prima volta con una donna illibata. Quando chiese alla principessa imperiale se i genitori le avevano dato istruzioni per il matrimonio, la risposta fu che le era stato raccomandato di consacrare la sua vita al grande condottiero francese. Maria Luisa, dopo le nozze, venne accompagnata a Parigi ed installata alle Tulleries, nell’appartamento già occupato da Giuseppina. Il 19 marzo del 1811 si sparse la notizia che l’imperatrice aveva le doglie. Napoleone annunciò che se fosse nato Francesco Carlo Giuseppe, futuro re di Roma, avrebbe fatto sparare 101 colpi di cannone, e soltanto 21 colpi se fosse nata la principessa di

segue

NAPOLEONE, GIUSEPPINA E MARIA LUISA

Venezia. Il giorno successivo nacque un bel maschio e mentre Napoleone presentava il neonato alle eleganti dame di corte ed ai generali dell'esercito imperiale che attendevano nel salone, furono sparati 101 colpi di cannone. Maria Luisa rimase accanto a Napoleone meno di quattro anni. Quando l'imperatore, sconfitto a Lipsia, venne esiliato all'Elba, la giovane consorte fece ritorno a Vienna, alla reggia del padre, dove condusse una vita di austero ritiro provvedendo all'educazione del figlio (proclamato dalla nascita re di Roma). Non pensò minimamente a raggiungere il marito all'isola d'Elba (dove si recò, invece, Maria Walewska con il piccolo Alessandro) e lo dimenticò del tutto quando l'astuto conte di Neipperg la sedusse. Napoleone in esilio fu raggiunto dalla madre e dalla sorella che fissarono la loro dimora nell'isola. Il 29 maggio 1814 morì Giuseppina, stroncata in pochi giorni dalla polmonite. Nessuno avvertì l'imperatore, che lesse la triste notizia su un giornale arrivato all'Elba da Ginevra. Dopo la morte del marito, Maria Luisa poté sposare il conte di Neipperg, ma restò vedova per la seconda volta e si sposò per la terza volta con il conte di Bombelles, maestro di cerimonie. Nel 1814, il Congresso di Vienna la investì della sovranità dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. Trasferitasi definitivamente a Parma, instaurò un regime relativamente liberale rispetto agli altri Stati italiani. Alla sua morte (1847) fu sepolta a Vienna, nella cripta della chiesa dei Cappuccini, accanto al figlio deceduto nel 1832 di tubercolosi. Sulla sua tomba figura il titolo di contessa di Neipperg e su quella del figlio il titolo di duca di Reichstadt. Eppure Napoleone, nel suo testamento stilato nella residenza di Longwood a Sant'Elena il 15 aprile del 1821, aveva scritto: *"Sono stato sempre soddisfatto dalla mia sposa Maria Luisa verso cui conservo fino all'ultimo momento i più teneri sentimenti. La prego vigilare per proteggere mio figlio dalle insidie che circondano ancora la sua infanzia"*. Questo testamento non trovò la censura del generale poliglotta Hudson Lowe, che sorvegliava l'impe-



François Gérard (1801 c.a) - Giuseppina di Beauharnais

ratore fino ad imporgli limitazioni umilianti comunicate spesso anche in lingua italiana. Nel 1815 il Lowe era stato nominato governatore dell'isola di Sant'Elena dopo che Bonaparte si era rifugiato a Rochefort sulla nave inglese *Bellerophon*, che lo aveva a bordo dal 15 luglio. La decisione di relegare lo scomodo prigioniero in quell'isola remota, sperduta nell'Atlantico meridionale, fu presa dalle potenze che avevano vinto a Waterloo. Mentre la *Bellerophon* navigava verso Plymouth, Napoleone conobbe la sua destinazione finale. A nulla valse la sua protesta. Trasbordato sulla *Northumberland*, dopo 72 giorni di navigazione, il 14 ottobre giunse a Sant'Elena, dove rimase per quasi sei anni (tra il 1815 e il 1821). In passato sorsero seri dubbi sull'effettiva presenza dell'imperatore dei francesi a bordo della *Northumberland*. Dalle memorie di Las Cases e da quelle dello stesso Hudson Lowe si evince che il prigioniero *"aveva un portamento privo di qualsiasi dignità"*. Miss Maud Bichin, che si era recata a Sant'Elena, dichiarò d'essere certa che sull'isolotto dell'Atlantico non vi era Napoleone, ma *"un prezioso mistificatore che si sacrificava per lui"*. Di certo l'imperatore si servì di diversi sosia; uno di loro, il Robeau, fu rintracciato da un emissario di Fouché. Si diceva che anche il fratello Giuseppe,

che gli somigliava moltissimo, sarebbe stato pronto a sostituirlo. Un tal Silvio Landò di Marsiglia, fu il prescelto come sosia per la sua somiglianza. Da molti episodi nacque la leggenda secondo la quale l'imperatore sarebbe vissuto fino al 1823. Se così fosse, l'opera di Carlo Steuben che lo ritrae sul letto di morte assistito dal medico Antonmarchi a Sant'Elena, esposta al Museo della Malmaison, alimenterebbe sorprendenti congetture per definire quanto di vero accadde a Napoleone dopo la tragica disfatta di Waterloo. Il conte Carlo Federico di Arnestein, amministratore del Castello di Schoenbrunn, annotò nei suoi diari che una sentinella del Castello nella notte del 4 luglio 1823 uccise uno sconosciuto, privo di documenti, che tentava di scavalcare il muro di cinta del parco imperiale. La rassomiglianza del malcapitato con Napoleone era indiscutibile, tanto che l'ambasciatore di Francia, avvertito dell'accaduto, chiese la salma della persona uccisa. Non si è mai saputo l'esito degli esami definitivi effettuati sulla vittima di Schoenbrunn. Secondo gli atti ufficiali, Napoleone Bonaparte morì a Longwood, nell'isolotto di Sant'Elena, e fu sepolto nei pressi della sua residenza. Le sue ceneri vennero riportate in Francia nel 1840.

Lucio Causo

OMAGGIO A LUCIO DALLA

Canzoni ed emozioni che ci appartengono attraversando tutta la nostra vita. Un ricordo appassionato per un artista ed un uomo sempre coerente e sincero



Wikipedia Creative Commons License

Non é facile parlare di qualcuno che non c'è più se questo qualcuno ha rappresentato molto nella vita di tante persone, compresa la tua. Non é cosa semplice cercare di descrivere la personalità poliedrica di un uomo come Lucio Dalla, scomparso i primi giorni di marzo a Montreux, poco dopo un concerto. Ognuno di noi ha un suo ricordo di quell'omino buffo e sorridente che ha saputo, con le sue canzoni dai testi innovativi e pieni di poesia, farci riflet-

tere, sorridere, sperare in un mondo nuovo e non violento. Anche chi scrive ha spesso trovato in lui un amico che, pur nella sua limitatezza ha saputo, in più occasioni, illuminare un momento, magari critico, o confermare uno stato di particolare felicità. Da dove cominciare per parlare di un artista a 360 gradi cui andava certo stretta qualunque catalogazione preconfezionata? Probabilmente dalla propria esperienza personale, risalendo nel tempo

alla fine degli anni 60, quando un bambino di otto-nove anni guardava, come tutti i suoi coetanei, una trasmissione di cartoni animati, durante la tanto celebrata Tv dei ragazzi. Succedeva anche che quello stesso bambino rimanesse volentieri ad ascoltare la sigla del programma, cantata da una voce che, tra onomatopree ed assonanze, rivelava all'ignaro fanciullo una delle caratteristiche essenziali di Lucio Dalla, la capacità di cercare nuove strade, di sperimentare, di mettersi in gioco, sulla scia dei grandi maestri del jazz e non solo. Il bambino cresce e nel 1971, ormai alla fine delle elementari, risente quella voce, anzi la rivede in carne ed ossa sul palcoscenico di San Remo, ad interpretare "4 Marzo 1943", una storia inventata, ma con la vera data di nascita del cantante. Una canzone, leggermente ferita dalla censura, che ci portiamo tutti dentro e che proiettò sulla scena l'immagine di un uomo dall'aria semplice, che sapeva narrare in modo coinvolgente una storia carica di pathos e di lirismo. L'anno dopo, la conferma, con un'altra canzone altrettanto poetica come "Piazza grande", dedicata alla vita grama ma, forse serena, di un clochard bolognese. Passa qualche anno ed il ragazzino, arrivato al liceo, tra una versione di latino ed un'espressione algebrica, si sintonizza sulle adorate radio libere che inondavano l'etere con i brani dei lanciatissimi cantautori, tra i quali il grande Lucio. Quest'ultimo, abbandonati i panni del cantante melodico, in collaborazione con il poeta Roberto Roversi, dando il massimo delle sue potenzialità vocali, raccontava la storia di Tazio Nuvolari, leggendario mito dell'automobilismo pionieristico. Ma sarà l'anno successivo, il 1977, a sancire la definitiva consacrazione dell'omino con barba, berretto di lana ed occhiali, grazie a "Com'è profondo il mare", un album ed una canzone che, per musica, testi, atmosfere spopolò ovunque, compresi i segue

OMAGGIO A LUCIO DALLA

licei, dove creò divisioni e fratture, momentaneamente insanabili, tra i fan dei vari cantautori. Il nostro liceale, che ascoltava tutte le canzoni, non poteva non amare quella che tanto parlava di libertà, in un mondo dove tutto sembrava sul punto di crollare, dove ogni giorno qualche bomba faceva esplodere le tue certezze, i tuoi ideali più profondi. Anni terribili, di piombo, segnati da episodi che hanno sfregiato per sempre la nostra storia. Nel 1979, con l'album "Lucio Dalla" e la canzone "L'anno che verrà", l'autore ci lancia un messaggio non di generica speranza ma orientato a farci capire quanto sia importante, comunque, il coinvolgimento personale, l'impegno individuale, pur nella consapevolezza che, in questo mondo, non potremo trovare la felicità perfetta. Da questo momento non ci sono più pause nel successo di Dalla che, all'inizio degli anni Ottanta, inizia una feconda collaborazione con Francesco De Gregori, che porta all'uscita del disco "Banana Republic" ed all'organizzazione di una tournée realmente trionfale, rinverdita dopo trent'anni nel 2010, sempre con De Gregori. Ma Lucio Dalla aveva un'altra grande passione, la musica lirica, incontrata a sette anni giocando una piccola parte nel "Gianni Schicchi" di Puccini, e poi metabolizzata continuamente nel corso della sua carriera, rivissuta in mille rielaborazioni e contaminazioni che solo lui poteva osare. In questo senso va colta la splendida Caruso del 1986, dove è ben presente l'omaggio sincero ad un grande tenore, colto al crepuscolo della sua esistenza. Nel 1988 l'artista bolognese ritrova l'amico di sempre Gianni Morandi, suo quasi coetaneo, e con lui dà vita ad uno splendido album doppio dal titolo "Dalla- Morandi", che riscuote un enorme successo grazie all'inserimento di brani collaudati e di altri totalmente nuovi come "Vita", "Felicità", "Disperati complici" ed alla collaborazione di artisti come Ron, presenza costante nella vita di Lucio, di Gaetano Curreri, Francesco Guccini, autore con Dalla della suggestiva "Emilia", un canto dedicato alle proprie radici comuni. Una vita, quella di Dalla, fatta di incontri, momenti esaltanti, grandi passioni, fra le



Lucio Dalla e Francesco De Gregori durante il tour Banana Republic del 1979

quali il basket, anche praticato con una certa padronanza nonostante la statura non proprio adeguata. Ma non vanno dimenticate le numerose scoperte di nuovi talenti, a cominciare da un certo Rino Gaetano, scomparso prematuramente, con il quale Dalla aveva forse in comune quella leggerezza un po' sfrontata. Basterebbe poi citare lo stesso Ron, Luca Carboni, Samuele Bersani, ricordare la collaborazione importante con gli Stadio di Gaetano Curreri, fino a Pierdavide Carone, apparso nell'ultima edizione

di San Remo sotto l'ala protettiva del maestro. In quel famoso album in coppia con Morandi, interpretando Battiato, Lucio cantava "Che cosa resterà di me? Del transito terrestre? Di tutte le impressioni che ho avuto in questa vita?" Non possiamo rispondere Lucio ma, certamente, tu ci hai aiutato a condividere le nostre sensazioni, a non chiuderci in noi stessi, a guardare il mondo con occhi fanciulli ma furbi, a credere di più nell'amore che tutti ci portiamo dentro.

Paolo Bergomi



PalaFabris di Padova – Dalla e De Gregori in concerto.
Wikipedia Creative Commons license

DIARIO DI UNO PSICOLOGO DI CAMPAGNA

Il primo volume di poesie di Pietro Terzini

Pietro Terzini

DIARIO DI UNO PSICOLOGO DI CAMPAGNA



Di fronte alle pannocchie
rimorchiate ad un sole
dietro ad un velo di organza
giostravano principi e peccati
quindi, pallidi, s'adombravano.

MEF

L'AUTORE LIBRI FIRENZE / POESIA

Parafrasando Bernanos, il titolo della prima raccolta di poesie che Pietro Terzini ha appena dato alle stampe per L'Autore Libri Firenze, rimanda ad una missione di salvezza di anime perse che l'autore incontra ogni giorno durante il suo cammino professionale. Come il personaggio del romanzo al quale si ispira, Terzini affida alla poesia pensieri e tormenti, una sorta di diario segreto, uno strumento di presa di coscienza della propria interiorità e conseguentemente di auto-liberazione. Non a caso ogni lirica è contraddistinta dalla data in cui è stata redatta e la narrazione si apre sull'autunno: "lo scalpaccio di gomme sulla pioggia/d'ottobre penetra il mio stu-

dio/mentre spulcio i cento e cento personaggi/che mi sedettero di fronte..." sorta di intervallo sospeso nell'attesa: "Sento l'ultimo fischio di sole....e da stasera a marzo/ne' la luna più/ne' più stelle (il sole poi)/titeranno il fiato/per non precipitare" verso il buio:..."di nebbia carburo." E' il momento della nostalgia e del rim-

pianto, delle "...parole non dette adagiate/sui fondali del cuore". Nei mesi della "clausura" invernale "sto in una nicchia/con quattro ricordi/assemblati a fatica.." s'affollano alla mente i "...mille nomi di persone/fatti, sentimenti, azioni.." mentre "...l'eco di parole lontane/di soppiatto ti pedina..". Notevole è la portata espressiva di Terzini, scaturita dall'analisi rigorosa di un sentire interiore rapportato all'esperienza diretta con un'umanità dolente, fino al trasferimento di emozioni: "anche in un artigiano della psiche/può vacillare il fuoco di alleviare/l'altrui disagio..". Ma procede con fermezza il viaggio del poeta verso la primavera: "sembra in questo/scorcio di morte/di udire (nelle orecchie)/l'eco del sol nascente" e mentre le lunghe dita dell'inverno stanno per ritrarsi il poeta si affaccia alla finestra della speranza: "...il mio gomito appoggiato/al davan-zale ha germinato/un fiore: una piantina di geranio/gambe di vetro e petali di bambagia" ancora schivo, "devoto pellegrino" sulla via di un'estate che diviene culmine d'amore e di passione: "il raggio di sole/ti dipinge un arcobaleno/sul viso mentre ti chini/su di me...". La raccolta poetica si conclude con "Diario di bordo", sintesi dell'andare della vita, insieme di illusioni e delusioni, ma sempre e comunque nella speranza di "...rattoppare le vele/fiutare il miglior vento/per puntare al porto escondito/che per magia tornerà a brillare".

Luisastella Bergomi

GABRIELE POLI

Percorsi Cromatici – Opere dal 2009 al 2011



Dal 13 al 27 maggio, presso Bazzini15 Arte-SpazioCulture in Via A. Bazzini 15 a MILANO, MM2 fermata PIOLA, Gabriele Poli propone i suoi "Percorsi Cromatici". La mostra, che segue la personale tenuta nel 2011 al Palazzo Comunale di Merate "Territori della Luce", presenta una serie di dipinti recenti dove la figura e il paesaggio, attraverso il tema degli Angeli della Periferia, dei Ciclisti, dei Muri, dei Varchi, vengono reinterpretati alla luce di un rinnovato sentimento plastico cromatico. Inaugurazione lunedì 21 maggio dalle ore 18.30. Catalogo con testi di Anna Finocchi, Luca Nicoletti e Giulio Dotto. Gabriele Poli vivo e lavora a Milano, dove è nato e dove si è diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1979. Dai primi anni '80 comincia la sua attività espositiva partecipando a numerose mostre e rassegne di pittura nazionali e internazionali. Sue opere sono presenti in diversi luoghi pubblici milanesi e al Museo d'Arte Contemporanea della Città di Montichiari, al Museo d'Arte Contemporanea Paolo Pini di Milano, al Civico Museo Parisi-Valle di Maccagno e alla Galleria d'Arte Contemporanea di San Donato Milanese.

QUASI AMICI

Il film sull'amicizia che unisce due mondi diversi



Jean Turcan - Il cieco e lo zoppo (Creative Commons License)

Forse è proprio vero che spesso il cinema riesce ad aprire, con la sua geniale capacità di sintesi, orizzonti e prospettive che gli studiosi più autorevoli della realtà non sempre sono in grado di cogliere. In questo contesto è poi la commedia il genere che, per le sue caratteristiche innate, riesce meglio di qualunque altro a parlarci del nostro mondo, strappandoci anche qualche sana risata. Sempre che si tratti di commedie degne di questo nome. Il film dei registi francesi Olivier Nakache ed Eric Toledano, *Quasi amici*, prodotto in Francia nel 2011, rientra in questa categoria. La storia racconta l'incontro tra un miliar-

dario paraplegico, Philippe, bisognoso di cure continue, e Driss, da lui scelto, reduce da una vita assai difficile tra carcere, disoccupazione, con tutte le ricadute del caso nei rapporti umani e famigliari. A complicare il tutto il fatto che Driss è un uomo di colore, cresciuto non nella Francia brillante di luce e grandeur ma in quella delle periferie più difficili. Due facce dello stesso paese che si incontrano per collaborare, quella della tradizione borghese, gelosa delle sue radici e quella della nuova Francia, con tutti i suoi lati oscuri ed irriscolti. Come accade spesso in questo genere di situazione, i due opposti stringono un'amicizia anomala ed a tratti esilarante, grazie alla spontaneità di Driss capace, con la sua vitalità e le sue gaffe, di scardinare le ordinate certezze di Philippe, entrando nel suo mondo come un meteorite. Il cliché dell'ospite esotico, dell'estraneo perturbatore funziona anche questa volta, regalandoci un film che non cade nelle trappole della sdolcinatizza e dell'ottimismo a tutti i costi ma che, navigando tenendo sempre in vista l'irrinunciabile componente realistica, propone una visione liberatoria, nata dalla capacità di mettersi in gioco, di non chiudersi a riccio nei confronti di ciò che sembra ostile o lontano. Il rapporto tra i protagonisti non ricalca schemi consueti ma risulta determinato essenzialmente dal modo in cui il mondo esterno alla coppia vede e giudica le loro azioni. Un film di estrema attualità per un paese, o meglio, per un continente che deve fare i conti con la propria capacità di rapportarsi con situazioni e persone ormai radicate nel proprio territorio ma ancora lontane dalla piena integrazione, economica e sociale. Il film può valersi di un cast interessante a cominciare da François Cluzet nel ruolo di Philippe, Omar Sy in quello di Driss, Anne Le Ny, Audrey Fleurot ed ha ottenuto in Francia un successo straordinario, testimonianza di quanto queste tematiche siano, volenti o nolenti assai sentite e di come il mezzo migliore per esorcizzare certi fantasmi sia il ricorso ai canoni della commedia. Non secondario è poi il modo in cui viene trattato il tema della disabilità, qui privo di patetismi ed ipocrisie ma capace di presentare due persone, in fondo due diversi, appartenenti a categorie da sempre ghettizzate. Forse per questo tra loro riesce a nascere un rapporto più sincero e vitale, senza sovrastrutture mentali. Un rapporto, inizialmente generato dalla necessità ma che saprà diventare più profondo e coinvolgente.

Paolo Bergomi

Lo specchio del Mantegna

racconto di Marco Righetti



Dettaglio della Presentazione al Tempio
con il presunto autoritratto giovanile di Mantegna

La tunica le girava intorno senza concedere nulla al movimento. Di pelle nera, era un elemento permanente, brullo di luce, del paesaggio padovano del terzo millennio; il ginocchio sinistro piegato a metà, l'altra gamba distesa, il bicchiere per una carità volante. Faceva corpo con l'asfalto, ma la sua dignità nobilitava quell'angolo apolide. Aveva spesso la dolcezza incipiente di chi ha appena finito di nutrire un figlio al seno. Il viso scoperto lasciava intravedere pianure e deserti, latitudini dove forse era ancora dispersa. Qualche passante depositava una moneta. Andrea non le aveva mai rivolto un'attenzione precisa, non avrebbe nemmeno saputo descriverne i tratti del

volto. Quel giorno un bambino sfuggì alla mano della madre e franò addosso alla donna, che l'accorse con un sorriso largo, sorgivo. Il ragazzino ricambiò appena. La madre se lo riprese subito, lo sgridò per l'iniziativa, gli pulì prontamente i vestiti e gli riagguantò la mano come un vaccino contro altre simili idee. Devo dire che almeno fece un gesto di scusa verso la donna. Andrea si trovava a due passi, le mani reggevano chili di vettovaglie, adesso la giovane scura teneva aperto un libretto. Trascurando il peso sbirciò protendendosi fin quasi a perdere l'equilibrio: era una piccola pubblicazione d'arte caduta al bambino che le era finito tra le braccia.

La donna sfogliava le pagine con sicurezza. Contemplava le immagini sotto gli occhi attenti di Andrea, erano riproduzioni di autoritratti rinascimentali. Alzò il viso verso di lui, ebbe il sussulto di chi riconosce una persona. Andrea posò il carico e le dette credito. La donna indicò una figura. Lui portò a sé il libro, ebbe un lampo e glielo restituì. A un ragazzo del ventesimo secolo fece rintracciare un nome e un cognome, quindi si fece porgere l'apparecchio e chiese all'interlocutore di raggiungerlo al mercato. Si voltò verso di lei con un gesto d'intesa. Nessuno notò il muto dialogo, quella improvvisa complicità. Quando prese a disegnare, pochi minuti dopo l'arrivo di Stefano, suo amico (come riferisce il Vasari) che gli aveva portato l'occorrente, lo sfondo era già fermo. L'atmosfera divenne asettica, impediva l'ingresso dell'ordinario. Ogni cosa viveva invece nella tavola che si andava formando sotto gli occhi degli spettatori. Avvolti ormai in quell'isolamento spaziale, partecipavano alle vicende del quadro. La donna, rinserrata nella tunica scura, sporgeva la testa in avanti, vinta dalla curiosità. Con un cenno Andrea le chiese di non guardare. Imponendo profondità urbanistica alle figure che andava tratteggiando, un'abitabilità nella città rinnovata, materia incorruttibile il colore. Poneva la vita su un piano d'eccellenza, come aveva già fatto, da ultimo, nella *Camera Picta*. E lei, la donna d'Africa, viveva un'esistenza elevata e resa a se stessa nell'antiretorica degli sguardi, fatta distante dal soffio di dolore eppure di esso pienamente partecipe. Mineralità del ritratto, sullo sfondo una natura improvvista e pregiata: nel più acuto e geniale stridore pittorico del Quattrocento. Ho ricostruito come andò: qualche minuto prima, puntando il dito su una figura del libro, gli aveva mormorato nella sua lingua "questo sei tu", come a rimarcare il fatto che lei, invece, provenendo da un altro tempo, da un altro continente, non avrebbe mai potuto far parte di quel mondo

Lo specchio del Mantegna

privilegiato. Vedendola allora in quell'abbandono dimesso le aveva risolto i problemi da par suo. Ora la giovane era centro prospettico di una vita pulsante, i volumi evidenziati dalla matematica perfetta delle linee. Nel ritratto aveva adesso un panneggio prezioso; la maestà era visibilmente pari alla dignità, e alla certezza che "quello" era il reale. Gli altri, la città assistevano senza moto, disinfettati da ogni intenzione, alle premure di questo pittore di "gentilissimi costumi". E lei, guardandosi riprodotta, entrava in una nuova comprensione di se stessa. Dopo averle consegnato il quadro Andrea non sapeva congedarsi. Emozionata, balbettò ancora qualche parola. Intuendo, le indicò la firma che vi aveva appena apposto: *Andreas Mantinia pinxit*. La donna lesse, rimase turbata e addossò l'opera alla parete. Grazie all'illusione di elementi architettonici lo spazio rappresentato appariva dilatato, il quadro era un padiglione aperto: ogni persona che si avvicinava incuriosita s'identificava in uno degli astanti della plastica narrazione, come in uno specchio. Piovvero spiccioli nel bicchiere davanti a lei, ritenuta autrice del prodigio. Dovette svuotarlo più volte. E così per alcuni giorni. Quel salto in un'astrazione viva donava luce ai suoi stessi vestiti, chi passava interpretava la giovane in un possibile apogeo figurativo; vedendosi poi inspiegabilmente raffigurato, sentiva un moto di riconoscenza e faceva un'offerta degna. Ma un Mantegna autentico non poteva restare esposto senza protezione alcuna, affidato unicamente alla vigilanza dell'ispiratrice e dedicataria. Quando il fatto avvenne non sembrò meravigliarsi troppo. Semplicemente, quella mattina non trovò più la tela a fianco. Eppure qualcosa di nuovo stava accadendo. Adesso guardare la donna suscitava, in quelli che l'avevano conosciuta con il ritratto vicino, un'intenzione segreta, una celata visionarietà verso la lucentezza del panneggio perduto, di quel volto che era tornato amorfo, inebetito dall'asfalto. Lo scatto avveniva puntualmente: chiunque l'avesse vista con la tela vicino non notava che era stata sottratta. La realtà non esiste mai al



Andrea Mantegna
Altare di San Zeno in Verona,
trittico, pannello centrale,
Scene:
Madonna e angeli,
particolare

Andrea Mantegna
Madonna con Bambino
(incisione)

presente: la volta in cui accadesse sarebbe terrificante. Sarebbe come voltarsi repentinamente e cogliere il vuoto dietro di sé (con le parole del poeta). La realtà è quella che abbiamo visto ieri e conserviamo in memoria, oggi è solo un confronto, un sovrappiù di certezza o l'indicazione di un dubbio. L'oggi di quella donna non faceva eccezione. I passanti avevano intatto negli occhi lo spazio dove anche loro si erano riconosciuti, beatificati dal ricco decoro, dalle figurazioni mitologiche tra finte colonne e stucchi illusori: una scenografia troppo coinvolgente per lo spettatore, ferma al giorno prima. L'arte tratteneva il passato perché ne restasse svelato l'azzardo, l'aspirazione, l'incanto.

Le donne kazake

Saggezza e dignità dell'altra metà del cielo



Famiglia nomade kazaka (Wikipedia Creative Commons Liccense)

Nel mese di marzo anche in Kazakistan e' stato festeggiato il giorno internazionale delle donne, che sono sempre state le compagne d'armi degli uomini, alcune famose come combattenti. Le donne kazake hanno dato molteplici contributi alla cultura ed alla spiritualità della nazione, con diritti uguali agli uomini. Esse hanno saggezza ed un senso profondo della dignità, unito ad un carattere pacifico e grande diplomazia, sono modeste, comunicative e timide. Colgo perciò l'occasione per congratularmi con tutte le donne che nel mondo hanno festeggiato l'8 marzo ed augurare loro tanta salute, amore, felicità. Sarà interessante per tutti conoscere qualcosa di più sulle donne del Kazakistan. Indubbiamente ogni persona è diversa in questo mondo, però la gente con la cultura somigliante ha tante cose in comune in ogni aspetto della vita. Per cui vorrei porre un accento sugli stereotipi del particolare modo di fare e dell'aspetto. Anche le nostre donne kazake hanno il loro. Il nomade dei tempi antichi trattava la sua donna con rispetto ed amore, ricambiato. La don-

na nomade era casalinga nella casa mobile che si chiama "yurta". Lo spirito di libertà vive nel suo cuore, ma si prende cura della famiglia, con molti bambini ed i figli maggiori hanno cura dei loro fratelli minori. Com'è commovente vedere una bambina di sei anni che accudisce con amore il suo fratellino! I genitori mostrano tenerezza infinita per le figlie. I vecchi dicono: "Kuzdi silandar, kuzdun zholu biik" che significa "La bambina sarà onorata sempre, perché ha fatto un grande cammino nella vita", evidenziando la donna è la genitrice del genere umano e che le sarà data sempre particolare

attenzione. C'è un proverbio che descrive la dedizione femminile alla famiglia: "Kelin - tastai batup, sudai sinedi" che significa "la donna sposata affonda come una pietra e lei è come l'acqua, che si è infiltrata nel suolo". I passi leggeri, i gesti quasi impercettibili, l'amore, il buon umore e la famiglia sono parti integranti della vita di ogni donna kazaka, che possiede anche l'arte dell'ospitalità, immensa ed inesauribile. L'instancabilità mistica e la cordialità sono i suoi segreti, mentre la pazienza è un principio fondamentale di tutte. Pertanto, sono mogli, madri ed occupano un posto importante nella società.

**Janagul
Yespulayeva**



Interno di una yurta

segue

Le donne Kazake Kazakh women

Recently, we've celebrated the International Women's Day on 8th of March and I would like to congratulate all women in the world with such great event! I wish health, love and happiness to them and their families. Touching upon the issue of women, it will be interesting for all of you to know more about Kazakh women. Undoubtedly each person is individual in this world, but the people with the same culture have a lot of things in common, which follow during their life. Thereby I would like to accent on the stereotypes with a specific manner and an image related to. Our Kazakh women have their own ones. The nomad from the ancient time, treated his woman with respect, love and of course it was mutually. The nomadic woman was a keeper of the portable house, called "yurta". At that time it was really hard to organize the movement from one place to another in the not so good climate conditions. They were also deserved companions-in-arms of the men and some of them became famous as the brave warriors. The Kazakh ladies contributed a lot to

the culture and spirituality of their nation, having the equal rights in the society. They possess a wisdom and a deep sense of dignity, but a peacefulness and a flexibility make them more pleasant. The Kazakh ladies are sincere, modest, communicative and surely without excessive familiarities. Almost of all them are charming and many others are very pretty. The spirit of freedom lives in their hearts and they look after whom she feel a respect. Generally, the Kazakh families have a lot of children. The eldest ones take care about the youngest ones. How it is touching to see how a six years old girl is looking after her little brother! The parents show their infinite tenderness and love to their daughters. The old men say: "Kuzdi silandar, kuzdun zholu biik" which means "The girl should be honoured always, because she has a big lifeline" There is highlighted the point, that the woman is a successor of the mankind and she has to be given special attention. The art of devotion is not the art itself, it's a natural feeling of joy and happiness for herself and others, being more precisely for her sweetheart. The Kazakh ladies were born for family life and it's their essential

nature. There is a proverb that describes their adhesion to her family: "kelin, tastai batup, sudai sinedi" which means "married woman sinks as a stone and she is like a water, which soaking into the soil". They are not encumbered with the wedding, maternity and usual domestic responsibilities respectively. The light steps, the almost perceptible gestures, the love, the good mood and family are integral components of theirs being. There are not separating themselves from the their vocation calling woman, owing to the fact that their families are well-being and prosper. It's fair enough to mention about observable Kazakh hospitality, which is immense, inexhaustible and the main merit of showing it, of course is women's one. The mysterious tirelessness and cordiality are theirs secrets. The patience, the patience and again the patience is a main principle of the all women and advantageously of the Kazakh women as well. Therefore the Kazakh ladies are good wives, mothers and at the time have a status in society. The nature awarded them with respect to others, friendship and independence without pretence and aggression.



Donna kazaka in abito da sposa tradizionale, a cavallo. Sullo sfondo una yurta

AKSAI
news



<http://www.sfera-ru.com/>



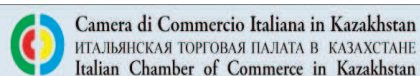
www.docvadis.it/mediserv-lodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAI cultura AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704